

SUL CONTATTO LINGUISTICO NELLA ROMANIA MEDIEVALE: LE LETTERE DI BARTOLO DE CAVALLI ALIAS BARTOL DE CAVALLS

Prima parte*

Lorenzo TOMASIN

1. IL CONTESTO

Un insieme di ventidue lettere private (1401-1408) conservate nel carteggio della compagnia commerciale di Francesco di Marco Datini (1335-1410) all'Archivio di Stato di Prato¹ getta nuova luce sulla vita e sull'attività di quello che, noto oggi come Bartol de

* Nella seconda parte di questo lavoro, che sarà pubblicata in un successivo fascicolo della rivista, si darà l'edizione delle lettere. Ringrazio sentitamente per la generosa disponibilità dimostrata nel discutere con me i contenuti di questa ricerca in varie sue fasi Gemma Avenzoza, Stefano Cingolani, Núria Ramón Marqués, Helena Rovira i Cerdà, Simone Ventura, nonché l'Arxiu Històric di Valenza nella persona di Alicia Martínez Alonso e l'Archivio di Stato di Prato nella persona di Chiara Marcheschi.

Si dà conto qui delle comuni abbreviazioni archivistiche e bibliografiche che verranno impiegate nel seguito del lavoro: *CICA* = *Corpus informatizat del català antic*, dirigit per Joan Torroella junt amb Manuel Pérez Saldanya i Josep Martines (<cica.cat>); *CLCD* = *Archivio Datini. Corpus lemmatizzato del carteggio Datini* (<<http://aspweb.ovi.cnr.it/>>); *DCECH* = J. Corominas, J. A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1989; *DCVB* = *Diccionari català-valencià-balear* dell'Institut d'Estudis Catalans, consultabile in rete (<dcvb.iec.cat>); *DECLC* = Joan Coromines (amb la col·laboració de J. Gulsoy i Max Cahner), *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes, 1988-1991; *GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002; *OVI* = *Corpus OVI dell'italiano antico*, dell'Istituto «Opera del Vocabolario italiano» del Cnr, consultabile in rete (<gattoweb.ovi.cnr.it>); *TLIO* = *Tesoro della lingua italiana delle origini* (vocabolario), consultabile in rete (<vocabolario.org>).

1. Si tratta di una delle fonti più ricche della storia economica medievale, essendo di un giacimento di circa 140mila lettere commerciali scambiate tra la fine del secolo XIV e l'inizio del XV dai corrispondenti della compagnia, basata in Toscana ma ramificata in tutta Europa e nel Mediterraneo, e particolarmente radicata fra Catalogna, Provenza e Italia. Sulla costituzione e sulla struttura dell'archivio si veda J. Hayez, «L'Archivio Datini, de l'invention de 1870 à l'exploration d'un système d'écrits privés», *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*, 117/1, (2005), pp.121-91.

Savalls, è forse il copista più illustre della letteratura catalana della fine del secolo XIV, estensore nel 1395 della copia di dedica del *Valeri Màxim* di Antoni Canals.

Il volgarizzamento, che costituisce la versione iberoromanza più antica tra quelle attualmente conservate dei *Factorum et dictorum memorabilium*, fu commissionato al domenicano Canals dal Cardinale di Santa Sabina Giacomo d'Aragona, amministratore della sede di Valenza, e da questi donata nell'autunno di quell'anno al consiglio cittadino di Barcellona.² Desideroso di rendere omaggio a una città verso la quale aveva debiti di gratitudine, il porporato incaricò uno scrivano, il nostro Bartol, non solo di redigere il lussuoso esemplare di dedica (attuale ms. 1G-36 dell'Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona), ma anche di portarlo fisicamente a Barcellona, con l'accompagnamento di una lettera di presentazione che figura in sede prefatoria nelle prime carte del codice stesso, assieme alla responsiva dei barcellonesi, datata primo dicembre 1395 e trascritta in quel codice da un'altra mano (c. 1v).

L'importanza del codice di dedica del *Valeri Màxim* e del suo contenuto non riguarda la sola letteratura catalana, della quale esso è peraltro una pietra miliare, bensì in generale la fortuna di Valerio Massimo nell'area iberica, visto che il testo di Canals fornirà la base per il *romanceamiento* castigliano di Alfonso de Zamora ed è stato riconosciuto — grazie soprattutto agli studi di Gemma Avenozza³ — come rappresentante molto significativo della diffusione dei *Factorum et dictorum memorabilium* nei regni di Aragona e Castiglia durante il secolo XV.

Tornando al copista, la sua notorietà è dunque attualmente legata a quest'unico manoscritto, in cui il suo nome compare nelle forme *Bartol* e *Bardol de Cavalls*,⁴ spesso adattato negli studi novecenteschi alla forma *Savalls*,⁵ che tuttavia non sembra trovare

2. La vicenda è ripercorsa in R. Miquel y Planas, *Estudi històric y crítich sobre la Antiga Novela Catalana per a servir d'introducció al Novelari Catalá dels segles XIV a XVIII*, Barcelona, 1912, pp. 45-50. Allo stesso Miquel y Planas si deve anche l'edizione dell'opera, *Llibre anomenat Valeri Màxim dels dits y fets memorables, traducció catalana del XIV^{ena} segle per Frare Antoni Canals*, ed. R. Miquel y Planas, Barcelona, 1914, 2 voll.

3. Cfr. in particolare: G. Avenozza, «Traducciones y traductores. El libro de Valerio Máximo en romance», in: Mercedes Brea e Francisco Fernández Rei, *Homenaxe ó profesor Costantino García*, t. II, Universidade de Santiago de Compostela, 1991, pp. 221-29; Ead., «Antoni Canals i la traducció de Valeri Màxim. Una primera Aproximació», in: Carlos Romero e Rossend Arqués, *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*. Atti del V convegno dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Venezia, 24-27 marzo 1992), Padova, Editoriale Programma, 1994, pp. 89-102; Ead., «Datos para la identificación del traductor y del dedicatario de la traducción castellana de los *Factorum et dictorum memorabilium* de Valerio Máximo», in: *Actas del VI Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval* (Alcalá de Henares, 1995), J. M. Lucía Megías ed., Alcalá de Henares, Universidad, 1997, vol. 1, pp. 201-24; Ead., «La recepción de Valerio Máximo en las Coronas de Castilla y Aragón en el medievo», *Evphrosyne* XXVI n.s. (1998), pp. 241-252, pp. 241-52; Ead., «El paper d'Antoni de Canals en la traducció catalana de Valeri Màxim», *Bulletin of Hispanic Studies* LXVII (2000), pp. 339-57.

4. Così assicura un controllo su una riproduzione digitale dell'originale (c. 1v), messami gentilmente a disposizione da Helena Rovira i Cerdà. Stefano Cingolani suggerisce che la variante *Savalls* potrebbe presupporre l'interpretazione della C- di come Ç, secondo un uso che sarebbe comune nella grafia delle maiuscole. Resta, ovviamente, il problema della mancata corrispondenza tra un eventuale *Çavalls* e il *Cavalls* della versione latina.

5. Tale è la forma adottata dalla catalanistica più autorevole, a partire da M. de Riquer, *Historia de*

riscontro nella documentazione antica e che suggerisce un'interpretazione etimologica diversa e forse fuorviante.

Ben poco risulta agli atti circa la sua biografia; ma è bene tener presente che a lui si riferisce la registrazione relativa all'*En Bartol de Cavallis* il quale acquisisce i diritti di cittadinanza di Valenza (cioè l'*aveïnament*),⁶ il 10 novembre 1394 con la malleveria di Domingo Crespí.⁷ Sfortunatamente, il documento dell'Archivio storico municipale di Valenza che conserva quest'atto non precisa quale fosse la provenienza del personaggio e perché egli acquisisca la cittadinanza valenziana. Ecco il testo del documento, che pubblichiamo a partire da una riproduzione fotografica digitale dell'originale (Archivo Histórico Municipal de València, *Aveïnaments*, b³-3, f. 221r):⁸

§ Die martis x novembr(is)

En Bartol d(e) Cavallis especier, h(ab)itant dena(n)t (et) p(ro)p lo palau d(e)l se(n)yor Cardenal jura lo / veynatge d(e) la Ciutat d(e) Valènt(ia) en la forma dess(ús) notada. F(er)mança En D(oming)o Crespí / il·luminador h(abi)tant p(ro)p l(e)s corts, p(re)sent etc.

T(este)s G(uilelmus) Rubei not(arius) (et) Jac(obus) Roq(ua) sc(ri)ptor

Le lettere conservate a Prato delineano più chiaramente l'attività di *specier* e di mercante cui effettivamente si dedicava il nostro, a fianco del lavoro di scrivano. Si tratta di documenti utili alla ricostruzione della biografia di Bartol, il quale dedica qui vari cenni alla propria vita privata.

L'interesse costituito dalla rarità delle testimonianze epistolari di questo tipo sul lavoro di copisti medievali si somma a quello derivante da un carattere ancor più specifico: queste lettere commerciali presentano una veste formale oscillante tra la lingua locale e una varietà che nell'avvicinarsi a quella dei destinatari italiani si configura come un volgare italoromanzo misto di elementi catalani, toscani e probabilmente italiani settentrionali (in specie, veneziani). Questi testi vanno così ad aggiungersi non solo alla cospicua e variegata documentazione quattrocentesca sul contatto linguistico italo-catalano,⁹ ma

la literatura catalana, Barcelona, Ariel, 1984, p. 120.

6. «El *aveïnament* era en València el acto jurídico por el cual una persona pasaba a ser vecino de la urbe y se comprometía a disponer en ella de vivienda fija durante un mínimo de años que oscilaba de siete a diez»: cfr. David Igual Luis, «La ciudad de València y los toscanos en el Mediterráneo del siglo xv», *Revista d'Història Medieval*, 6 (1995), pp. 79-110: 93.

7. Cfr. X. Company, J. Aliaga, L. Tolosa, M. Framis, *Documents de la pintura valenciana medieval i moderna*, I (1238-1400), Universitat de València, 2005, p. 380, che trae l'informazione da N. Ramón Marqués, *El origen de la familia Crespí: iluminadores valencianos*, Segorbe, Mutua Segorbina, 2002, p. 73, n. 11.

8. Già edito in X. Company i Climent, *Documents de la pintura valenciana medieval i moderna: 1238-1400*, Universitat de València, 2005, p. 380. Si apportano qui minimi ritocchi.

9. Al di fuori dell'ambito mercantile portano i lavori di Francesco Montuori sulla lingua dei dispacchi tardoquattrocenteschi del re di Napoli Ferrante d'Aragona, cfr. da ultimo F. Montuori, «Scrittura politica e varianti linguistiche nelle lettere autografe di Ferrante d'Aragona», in *Il Mezzogiorno italiano. Riflessi e immagini culturali del Sud d'Italia. El mediodía italiano. Reflejos e imágenes culturales*

anche al filone, documentabile già dal secolo precedente, della corrispondenza mercantile mistilingue fra Italia, Catalogna e Provenza, testimoniata in particolare dal carteggio datiniano.¹⁰

La lettera di dedica del codice barcellonese ci mostra il Cavalls come un compassato *scrivà* agli ordini dell'arcivescovo, che per la sua ambasceria riceve un compenso di 50 fiorini dal consiglio di Barcellona —somma che si sarà certo aggiunta a quella corrisposta dal committente. Le lettere che emergono ora dal carteggio datiniano restituiscono un'immagine ben più ricca della sua vita, delle sue attività, delle sue vicende familiari ma soprattutto del suo peculiarissimo profilo linguistico.

2. DESTINATARI E CONTENUTI

A quanto risulta dalle 22 lettere conservate nell'archivio pratese e firmate da Bartol —che impiega qui una versione approssimativamente italianizzata del suo nome, Bartolo de Cavalli secondo un uso non isolato in testi simili—,¹¹ negli anni compresi tra il giugno del 1401 e il 1408 egli era in contatto da Valenza e da Ibiza con le filiali barcellonese e maiorchina della compagnia dei Datini, con la quale trattava il commercio di varie merci fra le Baleari e il Continente, avendo come base una *botegha* di Valenza, dalla quale egli raggiungeva con periodicità irregolare le isole, e in particolare Ibiza.

Interlocutori di Bartol in queste lettere sono lo stesso Francesco di Marco Datini, spesso citato nelle formule d'indirizzo riportate all'esterno delle lettere, ma richiamato esplicitamente in apertura solo nella prima lettera (e nella seconda, dove però è appellato erroneamente: «ser Marco»), il suo socio catalano Cristoforo di Bartolo Carocci, e un Nicolò nel nome del quale si aprono varie lettere a partire dal 1406, che andrà certo identificato con Niccolò di Giovanni Mazzuoli, gestore assieme al Carocci della filiale valenziana della compagnia Datini giusto a partire da quell'anno.

del Sur de Italia, Firenze, Cesati, 2016, pp. 747-60.

10. Assai vasta la bibliografia delle ricerche linguistiche sul carteggio Datini, che tuttavia si sono rivolte quasi esclusivamente ai documenti italo-romanzi. Per una rassegna, e per un primo sondaggio tra quelli scritti in italiano fuori d'Italia, mi permetto di rinviare a L. Tomasin, «Testi in italiano antico di scriventi provenzali e catalani (secoli XIV-XV)», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere*, s. V, 9/2 (2017), pp. 391-422.

11. Le varianti documentate sono, nel dettaglio: *Bartholo di Cavallj* 1.15-16, 2.8, *Barthollo de Cavallj* 3.11-12, *Bartholo de Cavallj* 4.34-35, *Bartholo de Cavalls* 5.20-21, *Barthol de Cavalli* 6.10-11, 14.23, 19.14-15, *Bartholl de Cavallj* 7v. 20-21, 18.8, *Barthol de Cavallis* 8.36, *Barthol de Cavallijs* 9.8-9, *Barthol de Cavallj* 10.7-8, 13.24, *Barthol de Cavallijs* 11.20, *Bartholl de Cavallis* 12.25-26, 16.28, 17.27, 20.15-16, 21.18, 22.10-11. Il fenomeno dell'adattamento di nomi catalani all'italiano trova vari paralleli nelle corrispondenze datiniane: piuttosto noto è ad esempio il caso dello Iacopo Rogo, anch'egli attivo tra Valenza e le Baleari, che «italianizzava persino il cognome, che era *Rog*», e scrivendo alla compagnia Datini di Pisa, lo fa in italiano». (Cfr. F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale: studi nell'archivio Datini di Prato*, Firenze, 1962, p. 118). I testi di *Rog/Rogo* sono stati editi altrove (L. Tomasin, «Testi in italiano antico» cit., pp. 405-19).

I commerci del nostro, come si apprende da questi documenti, spaziavano dagli schiavi ai tessuti (questi ultimi costituivano notoriamente il *core business* della compagnia datiniana),¹² da svariati generi alimentari¹³ a piccoli oggetti d'artigianato¹⁴ fino a materiali per la costruzione navale.¹⁵ A fianco di tali traffici, l'attività di scrivano proseguiva ininterrottamente a vari anni di distanza dalla copia del *Valeri Màxim*, come testimoniano con chiarezza molti passi delle lettere in cui egli fa cenno degli incarichi ricevuti dal sovrano (si intende il re di Aragona, che in quel periodo è Martino I), nonché ad acquisti direttamente legati a quel lavoro: notevole il passo in cui egli ordina un'ingente partita di penne di cigno sull'isola di Maiorca (lettera 8), raccomandando un negozio della Piazza del Pane di Maiorca in cui se ne spacciano di cigno di qualità superiore a quella delle pregiate penne fiammiche.¹⁶

Svariati, come si è detto, i cenni alla vita privata e familiare di Bartol: ad esempio, egli non manca di lamentarsi per la vita dissoluta di un figlio, Lorenzo, che fa credere al padre di essere a Venezia e invece conduce vita da scioperato a Maiorca (lettere 16, 17), o di dolersi per la morte di parto di una schiava (e, par di capire, concubina) verso la quale professa un affetto disperato (lettera 17).

Spesso poi le lettere —secondo l'uso della corrispondenza mercantile medievale— trascorrono dai ragguagli economici al resoconto di fatti pubblici e privati considerati interessanti per l'interlocutore: vi è spazio qui per cenni alle vicende politiche della Corona di Aragona, alla notizia di epidemie e cataclismi (come la pestilenza del 1403, o il nubifragio che nel 1406 miete vittime a Valenza e Alzira, lettera 15), di naufragi e di fatti di cronaca particolarmente gravi, nonché per accenni alla cronaca italiana (come l'entrata dei Fiorentini a Pisa nel 1406, cui si allude nella stessa lettera 15).

Le missive, pur rivolte a corrispondenti non lontani nello spazio (ma idealmente miranti all'ambiente toscano di cui le filiali datiniane in Catalogna erano un prolungamento occidentale) si aprono così a un orizzonte politico-commerciale europeo, che va dalle Fiandre (lettere 1, 15) e dall'Inghilterra (lettera 1) alla costa iberica del Mediterraneo, da quella africana (Tunisi, lettere 4 e 5) alla Sardegna (lettera 11). Per alcuni degli eventi richiamati da Bartol è anzi possibile rintracciare riscontri nella documentazione archivistica coeva, e in particolare in quella che concerne i traffici dei veneziani in quel quadrante mediterraneo.¹⁷

12. Si parla in particolare di fustagni (lettere 1, 2), lana (lettere 1, 5, 7), cotone (17); connessa al commercio dei tessuti è anche la *grana* (7), cioè uno dei più comuni coloranti rossi.

13. In particolare: sale (lettera 1), biscotto (5), formaggio (8-12, 15, 16), *fideus* (15, 16) e vermicelli di Barbaria (8, tipi di pasta alimentare per cui si veda oltre, § 9), semola (11, fina e *groga* 'gialla'), riso (15), pinoli (18, 21), uva passa (20, 21: *panza*).

14. Tali sono i fusti di balestra (lettere 5, 7) e le corde per liuto (13, 15, 17), o i remi per galeotta (10), le lime (11), le *tazete* (11: non mi è chiaro che cosa significhi *de coraze*; si tratta di piccole tazze ricevute da un argentiere), i padrenostri di vario materiale (11, 19), gli spilli (*agulles de cap*, 13, 14, 19), i pettini (19, 22), le scodelle di legno (*scudeles de fust* 19).

15. Come il tavolame (lettera 7) e il fil di rame (13).

16. Il brano è già stato anticipato in L. Tomasin, «Testi in italiano antico...» cit., p. 421.

17. È il caso, ad esempio, della notizia del tentativo d'assalto alla nave veneziana di Antonio Elia da parte del pirata Jacme Inglés, di cui si parla nella lettera 1 (14 giugno 1401), che trova corrisponden-

Un caso particolare costituiscono le lettere 13 e 14, che presentano lo stesso contenuto, la stessa data di redazione, gli stessi destinatari e la stessa data di ricezione da parte della filiale datiniana di Maiorca. Le minime varianti formali esistenti tra i due testi si spiegano bene ipotizzando che la 14 sia una copia —condotta qua e là liberamente, e senza aderire parola per parola al testo di partenza— della precedente, che oltre a tutto presenta varie correzioni e riformulazioni che sembrano confermarne la natura di prima redazione. Forse il mittente intendeva affidare i due messaggi a persone diverse, o forse la prima missiva —proprio a causa delle varie correzioni— fungeva da brutta copia (ma resta difficile spiegare, in tal caso, il duplice e contemporaneo invio).

3. TRA LE BALEARI E VENEZIA

Tra le informazioni più interessanti che emergono qui vi sono in effetti quelle relative agli intensi contatti che legano Bartol con la comunità veneziana delle Baleari e in generale con i mercanti di quell'origine che operavano nella zona. Sappiamo per certo — grazie alla lettera 4, del settembre 1402— che Bartol è coinvolto nel processo di fronte al Bailo generale di Valenza relativo al naufragio di una nave veneziana. E vari personaggi certamente veneziani sono menzionati a più riprese nelle sue lettere. Alcuni di essi sono autori di altre lettere conservate nel carteggio datiniano e caratterizzate da un inequivocabile colorito linguistico veneto: tale è il caso di Cristoforo Arian (citato nelle lettere 5, 7, 11, 15),¹⁸ di Antonio Concianave (5),¹⁹ di Girolamo di Leonardo (1, 2, 5, 7),²⁰ di Zanin Obizo (2, 5, 7).²¹ Certamente veneziani —fin nei nomi, così tipici da renderne ardua

za nelle notizie tramandate dai Commemoriali della Repubblica di Venezia, dove nel settembre del 1402 si dà notizia di una vertenza con il re Martino di Aragona relativa a una ruberia perpetrata dal medesimo Iacomo d'Angles ai danni del veneziano Simeone Bonafede, con richiesta di restituzione della refurtiva eventualmente recuperata da parte del veneziano Girolamo Leonardi (R. Predelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, t. III, Venezia, R. Deputazione di Storia patria per le Venezie, 1883, p. 288). Per inquadrare i rapporti tra Venezia e la corona di Aragona è poi utilissimo il recente volume di Ch. A. Neumann, *Venedig und Aragon im Spätmittelalter (1280-1410). Eine Verflechtungsgeschichte*, Paderborn, Wilhelm Fink, 2017.

18. Di lui si conservano nell'Archivio Datini cinque lettere, comprese tra il 1402 e il 1409, rivolte a Cristofano Carocci e relative ai fondaci di Firenze e Maiorca.

19. Sulla famiglia Conzanave nel Quattrocento si veda Paula C. Clarke, «The commercial activities of Giovanni Marcanova di Giacomo», in: Elisabetta Barile / Paula C. Clarke / Giorgia Nordio, *Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 276-77.

20. Ben ventitré le sue lettere conservate presso l'Archivio Datini, e risalenti al periodo 1395-1404: esse provengono tutte da Valenza e sono indirizzate alle filiali datiniane di Maiorca, Barcellona e Pisa.

21. L'archivio Datini ne conserva cinque lettere, datate 1400-1402, inviate da Ibiza e giunte a Maiorca: e si tratta di testi ben connotati linguisticamente come veneziani. Sulla sua attività si veda anche la lettera pubblicata da E. Bensa, *Francesco di Marco da Prato. Notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano, Treves, 1928, pp. 386-87.

l'identificazione tra i molti omonimi noti— sono anche il Nicolò Tagliapietra e il Girolamo Zane citati appunto come mercanti di quell'origine nella lettera 13. Come veneziano è infine presentato lo Jordi da Val (Giorgio o Zorzi da Valle?) che Bartol racconta di aver ospitato all'inizio del giugno 1404, allorché una nave genovese in cui si trovava imbarcato si era arenata nelle acque davanti a Massamagrell, poche miglia a nord di Valenza.

Tali notizie sono rilevanti non solo per documentare un versante poco noto —quello occidentale— dei commerci di Venezia nel Mediterraneo durante il basso Medioevo, ma anche perché esse si legano con alcuni tenui indizî linguistici presenti nel testo stesso delle lettere: non escluderei, alla luce di alcune forme di possibile influsso veneziano, che proprio la varietà lagunare possa aver influenzato l'apprendimento, e quindi la produzione scritta di Bartol. Quest'ultimo, a differenza di altri mercanti documentati dal carteggio datiniano, non può certo considerarsi uno scrivente semicolto nel senso usuale del termine (come assicura la sua documentata attività di scrivente professionista).²² Ciò non ostante, le sue abitudini di corrispondente commerciale non paiono influenzate dall'italiano letterario, cioè dai testi toscani che avevano una discreta circolazione negli ambienti colti della Catalogna tardotrecentesca e primoquattrocentesca, e che avrebbero potuto ben servire da modelli per la scrittura di lettere rivolte appunto a toscani.²³

Nel manifestare tratti linguistici italiani, egli di fatto non mostra solo i segni del contatto con il toscano dei suoi interlocutori —cioè del Datini e dei suoi agenti in Catalogna: Cristoforo di Bartolo Carocci era di Barberino di Mugello, Niccolò di Giovanni Mazzuoli verosimilmente fiorentino—,²⁴ bensì anche un possibile influsso del veneziano, non sempre facile da rilevare data la vicinanza di quest'ultimo alla lingua locale, cioè la perfetta sovrapposibilità di molte forme catalane con quelle italoromanze settentrionali.

22. La scrittura semicolta, spesso definita in rapporto all'esistenza della norma linguistica codificata tipica dell'età moderna, è stata poco indagata in riferimento all'età medievale, in cui pure molti tratti tipici della moderna fenomenologia semicolta sono già ben presenti. Ciò si deve, certo, all'estrema scarsità della documentazione medievale sugli scriventi occasionali: ma proprio nell'ambiente delle scritture pratiche mercantili vi è forse ancora spazio per approfondimenti e messe a punto.

23. Circa la fortuna della letteratura toscana trecentesca —e di Boccaccio in particolare— nella Catalogna tardotrecentesca e primoquattrocentesca, si rinvia alle ricerche di Simone Ventura, da ultimo S. Ventura, «Sulla «storia» di Griselda e Gualtieri in catalano e in francese alla fine del Trecento», *Heliotropia* 14 (2017), pp. 203-225, nonché Id., «Boccaccio in la cultura literària catalana del segle xv: lectures de la novel·la de Ghismonda i Tancredi (Dec. IV, 1)», in A. Coroleu (ed.), *Clàssics i moderns en la cultura literària catalana del Renaixement*, Lleida, Punctum, 2015, pp. 97-116.

24. Come informa la scheda archivistica relativa al fondaco valenziano (consultabile sito del Servizio archivistico nazionale, <<http://san.beniculturali.it>> ultima consultazione: 25 gennaio 2018), esso «viene aperto nel 1393 da Luca del Sera, a nome della compagnia di Genova. Il fondaco sarà diretto dallo stesso del Sera dal 1396 al 1403, quindi da Cristofano di Bartolo Carocci (1405-1406) e da Agnolo di Iacopo. Dal 1396 vi opera la compagnia Datini di Firenze in associazione con Luca del Sera, che uscirà dalla compagnia nel 1404. Altri soci saranno Simone di Andrea Bellandi (fino al 1406), Cristoforo di Bartolo Carocci e Niccolò di Giovanni Mazzuoli. Va notato che i nuclei aziendali catalani (Barcellona, Valenza, Maiorca) si comportano, per quanto riguarda la gestione, come azienda autonoma, ma nel momento della determinazione degli utili operano come un'unica «azienda divisa», con una sede principale e due sedi subalterne: il risultato economico dell'esercizio viene infatti assegnato in un primo tempo a Valenza (fino al 1398), quindi a Barcellona (dal 1399, ad eccezione dell'esercizio 1401-1403, nuovamente assegnato a Valenza)».

Mistilingue nella concreta produzione scritta, Bartol si profila dunque come un probabile individuo bilingue la cui base linguistica catalano-balearica appare indubitabile, ma la cui padronanza dell'italoromanzo settentrionale, e in particolare del veneziano, è suggerita dai testi e probabilmente connessa con fatti biografici non completamente ricostruibili. Lo stesso Bartol, alludendo al mancato pagamento di un dazio commerciale (*leuda*), dichiara al suo interlocutore «io me spazo per cathelan» (lettera 15.all.1-2, 18 dicembre 1406: e intenderà dire che egli dissimulava la sua pertinenza valenziana? o alluderà a un'origine balearica con cui parrebbero conciliarsi alcuni indizi lessicali di cui diremo oltre, § 9?). È possibile, peraltro, che anche il processo di naturalizzazione formalizzato nel 1394 con l'acquisizione del *veynatge* valenziano copra un'origine almeno parzialmente, ma più che probabilmente non locale.

4. SULL'ASSETTO TESTUALE DELLE LETTERE

La struttura testuale delle lettere è estremamente convenzionale, ma nella regolarità e nell'ordine con cui esse presentano gli elementi caratteristici della produzione epistolare privata, e segnatamente di quella commerciale tardomedievale, si rivela il profilo di uno scrivente accurato, con una buona padronanza della scrittura anche sul piano dell'organizzazione del testo, e al tempo stesso privo sia di devianze idiosincratiche, sia di particolari raffinatezze compositive. Nulla, in altri termini, fa ipotizzare che il nostro autore avesse altra consuetudine con la scrittura epistolare da quella della concreta pratica comunicativa con interlocutori del suo rango e del suo *milieu* socioculturale; e nulla fa supporre il suo accesso a modelli letterari di alcun tipo, e tanto meno a pagine esemplari dell'epistolografia latina o mediolatina.²⁵

Tutte le lettere (tranne la 8 e la 9) si aprono, come è normale per la corrispondenza commerciale di quest'epoca e di questo ambiente, con un'invocazione religiosa, rivolta a Gesù e alla Vergine Maria, cui di solito —ma non sempre— segue la *datatio*, nella formula più consueta per i testi non notarili, cioè giorno, mese (talora introdotto dalla preposizione *de*) e anno (talora omissa), ed eventuale indicazione del luogo (*en València*, o simile, talora omissa); il giorno del mese è di solito indicato in cifre romane, mentre il millesimo è di norma espresso in cifre arabe. Solo in pochi casi (lettera 8, 9, 11) l'intera formula è trasferita al termine della lettera, con adeguato nesso introduttivo (*Scrita en...*). Si aggiunga che le lettere più recenti del carteggio (20, 21, 22) non sono datate, e le loro

25. Un inquadramento delle categorie descrittive della testualità epistolare si deve, per gli studi italiani e in generale romanzi, a M. Palermo, *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994; a un arco cronologico più vasto, soprattutto in direzione della scrittura moderna e contemporanea, guarda F. Magro, *Lettere familiari*, in *Storia dell'italiano scritto. III Italiano dell'uso*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Roma, Carocci, 2014, pp. 101-57. Di entrambi si tiene conto nella descrizione dell'assetto testuale delle lettere di Bartol.

coordinate cronologiche si ricavano dalle note di ricezione apposte dalla compagnia datiniana (le quali danno regolarmente conto di data e luogo d'arrivo delle lettere).

Il testo è di norma aperto dall'allocuzione al destinatario, apostrofato con il normale titolo di *Ser.* In un caso (lettera 4) l'allocuzione torna per introdurre la parte finale della missiva, con l'evidente fine di sottolineare una richiesta particolare rivolta all'interlocutore.

Secondo una progressione naturale e costante nella corrispondenza scritta non solo medievale, all'inizio della lettera si danno spesso riferimenti al messaggio o ai messaggi di cui la lettera è responsiva (es.: «rezeví una vostra lettera a XIII de questo, fata a XJ del dito» 5.2, «yo rezeví una vostra a dí ultimo d'octubrio, ala qual ve respon» 15.2), o a difetti nella comunicazione precedente (mancata ricezione di messaggi per molto tempo: «molti dí sono passati che eio non hè rezevuta lettera nesuna vostra» 6.2, «per altres lettres ve ho scritto, non n'è hauda resposta» 17.2; mancato invio per un lungo periodo: «molti dí sono passati che eio no ve ho scritto per molte rasone» 8.2). Ulteriori, ma più rare considerazioni iniziali —di un tipo pure assai comune— possono riguardare lo stato di salute («sapiats que io son san et alegre» 11.2).

La parte centrale delle missive ne contiene il nucleo informativo, che è variamente organizzato in funzione del tipo e della quantità di argomenti da trattare, che possono variare anche sensibilmente. Fra i tratti più ricorrenti, la tendenza a organizzare il testo in blocchi relativamente brevi scanditi da elementi di passaggio come l'*item* caratteristico di tante scritture pratiche medievali, talora alternato al connettivo *anchora* (o al catalano *encara* 12.13, 18, 16.24) impiegato come elemento di progressione.

In alcune lettere si notano con particolare evidenza i fenomeni di egocentrismo che, tipici della produzione semicolta, affiorano in generale nelle scritture meno controllate, come sono spesso quelle effimere e private. Si noti ad esempio la plurima reiterazione del pronome di prima persona nella lettera 4, in cui esso è ripetuto 14 volte in 34 righe compressive, e si trova spesso a inizio di frase.

La parte conclusiva delle lettere è sovente annunciata dalla dichiarazione che non vi sono altre notizie, o che altre ve ne sarebbero che però si omettono: «altre de novo no és» 7.v.19, «moltes altres noves dise chi seriano molto larghe da contar» 8.34, «altro per questa no ve scrivo» 19.13, etc. Anche in tal caso si tratta di formule estremamente comuni in testi di questo genere, e rintracciabili in forma pressoché identica in molte lettere mercantili coeve.

Tra le formule che precedono il commiato, si alternano quelle di saluto a parenti e amici («Saludàme molt Godayo per parte mia» 3.10-11, «Saludàme molt meser Antoni, se no és partit, et saludame molt Malgarita» 11.18-19) e quella —che è la più frequente— in cui lo scrivente si mette a disposizione del destinatario, dichiarandosi pronto a servirlo («Apparyllat son al vostre servir» 13.21, «Se posso fare cosa che a vuy sia de piasere, scrívème che lo farò molto volentera» 16.26-27, o con minima variazione: «Se posso fare cosa che a vuy sia de piacere, scrívème che yo lo farò volentera» 17.7, e poi ancora, con parole quasi identiche, 22.8-9).

Tra le frasi di conclusione vere e proprie, una è molto frequente, ed è la raccomandazione a Dio del destinatario (tipo: «Dio sia in vostra guardia» 1.12-13, spesso legata alla dichiarazione di disponibilità di cui sopra), e l'altra è praticamente costante ed estrema-

mente stereotipata: è la formula di segnatrice, che dalla prima lettera all'ultima compare con minime variazioni grafiche e fonomorfologiche, ma quasi senza mutamenti nella struttura, ed è quasi completamente catalana nella forma: «El vostre car amich Bartolo di Cavallj chi molt vi saluda» 1.15, una sorta di sigillo delle lettere del nostro.

5. NOTA SULLA MANO E SUGLI USI GRAFICI

A differenza di quanto accade per altre lettere dell'archivio datiniano, la cui autografia è revocabile in dubbio vista la documentabile frequenza con cui questi testi venivano dettati a segretari o a soci in affari, le lettere di Bartol sono certamente autografe: a suggerirlo non è solo l'espressione «de mia mano» 18.4 impiegata una volta dall'autore in riferimento all'invio di un messaggio autografo come condizione per la spedizione delle merci, ma anche il fatto che egli è un copista professionale, perfettamente in grado di produrre testi di qualità grafica eccellente, come di fatto sono le missive conservate a Prato.²⁶

Una comparazione sistematica tra la scrittura delle lettere e quella del codice del *Valeri Màxim* è poco remunerativa data la differenza tra la tipologia grafica di quel manoscritto, vergato in una libreria di base testuale (non senza slittamenti verso la corsività), e quella di queste missive, per le quali si fa costantemente uso di una corsiva di esecuzione rapida e ricca di legamenti, più vicina alla mercantesca che alla cancelleresca.

Fra i suoi caratteri più tipici, il frequente ricorso a occhielli superiori formati da anse angolose di derivazione cancelleresca (ad esempio nella *d*, nella *l* e nella *h*), cui fa riscontro l'ampio occhiello inferiore della *g*, che resta sempre aperto e mostra l'ultimo tratto che accenna un ritorno finale verso l'alto, nonché l'alternanza regolare e studiata fra tratti spessi, eseguiti in taglio, e tratti sottili, eseguiti in punta, che sembra rinviare a un uso appunto professionale e ben scaltrito della penna. Molto caratterizzante, inoltre, la morfologia della *s* finale di parola, a forma di *6*, eseguita corsivamente in un tempo, e quella della *z*, che alterna la forma a *3* e quella a *ç* cedigliata, con cediglia che assume l'aspetto di una saetta e spesso si prolunga fino a invadere il rigo sottostante.

Qualche dato si può ricavare, su un piano di più generale *usus scribendi*, circa il ricorso a soluzioni grafiche caratteristiche per l'espressione di alcuni suoni. I ragguagli offerti dalla recente tesi di dottorato sul *Valeri Màxim* consentono in particolare un confronto tra le grafie per i suoni consonantici palatali, per cui gli usi grafici delle lettere appaiono coerenti con quelli del codice, fatta salva la sistematica adozione di digrammi e trigrammi di tipo italiano accanto a quelli catalani che caratterizzano, pur senza particolari connotazioni geografiche o tratti distintivi, l'assetto grafico del manoscritto barcello-nese.

Per la nasale palatale, si riscontra con regolarità la soluzione tipicamente catalana <ny>, che qui si alterna spesso con quella italiana, e talora anche etimologica, <gn>. Per

26. Devo le seguenti note al consulto di Marco Cursi, che torno a ringraziare vivamente.

la prima si ha dunque: *Cathelunya* 15.6, *fustany* 2.2, *senyor* 3.7, 6.5, 7.v.2, 15, 16, 17, 8.7, 8.11, 25, 27, *Perpenyan* 19.3. Per la seconda (e si noti l'impiego anche in forme foneticamente catalane): *Agnelo* 16.3, *Agnolo* 17.6, *bisogno* 16.12, *cigne* 8.19, *compagni* 8.24, *compagnon* 3.5, *guadagnar* 13.16, 19, 14.16, *guadagno* 13.19, 14.16, *guadegnade* 4.26, *ogni* 13.23, *pertegneno* 7.7, *pignon* 21.9, *pignoni* 18.3, 5, 21.8, 10, *regne* 8.26, *segno* 14.18, *signada* 13.20, 14.18, *signate* 1.4, *signo* 1.5, 2.2, *tacagno* 16.4, *tachagno* 16.11, 15, *vegnerè* 7.v.7, *vegnesse* 16.24, 19.11, *zugno* 1.1, 2, 7. Isolata, infine, la grafia <ni> di *fustani* 1.4.²⁷

Analoga alternanza si riscontra nel campo delle grafie per la laterale palatale, in cui soluzioni tipicamente locali oscillano con un'alternativa graficamente italiana (in questo caso mai coincidente con scrizioni etimologiche). Limitando gli esempi ai casi d'occorrenza davanti ad *a*, si hanno dunque le seguenti grafie catalane:

Grafia <ll>: *Maravellato* 2.5, *appellat* 4.7, 4.26, 8.14, 15, *q(ue)lla* 5.44, 5.v.6, *Ylla* 8.22, *Castella* 12.10, *bella* 13.21, 14.20, 19.11, 20.2, *falla* 15.15, *aq(ue)lla* 16.20, *q(ue)lla* 16.20, *ella* 17.24.

Grafia <yll>: *vuyllats* 3.6, 4.29, 6.6, 18.5, 20.9, 22.3, *vuylla* 5.40, *conseyllarete* 9.6, *conseylla* 9.6, *appareyllat* 11.15, 14.20, *apparyllat* 13.21, *appareyllato* 15.26-27, *maraveylla* 17.13.

Grafia <lli>: *maravelliato* 7.7.

Accanto ad esse, la grafia <lg> che compare in *milgior* 5.8 e in *volgio* 7.15 (forse per influsso del tipo *volgudo* 15.v.6, mentre è meno significativo il caso di *voyo* 7.10, 16.6, 18.6 e *voya* 20.12, 7.10) testimonia di usi grafici estranei al tempo stesso alla tradizione catalana e a quella toscana dell'interlocutore, inquadrandosi bene invece nelle abitudini scritte italo-romanze settentrionali.²⁸

Un rilevante indizio dell'avvicinamento a consuetudini grafiche italiane, verosimilmente promosso dalla lettura dei messaggi dei corrispondenti toscani, è l'impiego piuttosto frequente di <gh> davanti a vocale palatale per esprimere l'occlusiva velare sonora. Si tratta di un uso ben più sporadicamente attestato nel manoscritto del *Valeri Màxim*: *boteghes* 5.41, *larghe* 8.35, *leghes* 8.30, *logher* 5.14, 15, *logheri* 5.40 (cat. moderno *lloguer*), *paghé* 5.22, 7.33 (mentre la grafia <gue> si ritrova solo in forme compiutamente catalane: *vengué* 5.21, *agués* 12.6, 15.v.6, 20.5, *hagués* 12.11, *poguesen* 13.22, 14.21).

27. Una simile soluzione (*quina* in alternativa a *quinya*) appare anche nel cod. barcellonese, a quanto si evince da H. Rovira i Cerdà, *El Valeri Màxim d'Antoni Canals: Estudi i edició (llibres I-V). Tesi doctoral*, Barcellona 2014), p. 130.

28. Su tale grafia nei testi veneziani mi permetto di rinviare alla mia recensione a F. Crifò, *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin, De Gruyter, 2016 (Beihefte zur ZRPh, 393), *Revue de linguistique romane*, 81 (2017), pp. 512-18: 514.

6. TRA POLIMORFISMO E PLURILINGUISMO: ALTERNANZE FONETICHE E MORFOLOGICHE

La veste linguistica delle lettere combina, come si è detto, elementi catalani ed elementi italiani in proporzione variabile: la componente italoromanza cala decisamente nelle lettere centrali (11-14), scritte tra il giugno e l'ottobre del 1406, ma resta alta in tutte le altre, producendo fenomeni di oscillazione piuttosto peculiari. Nella loro varia distribuzione, e insieme nella loro frequenza, si manifesta un polimorfismo simile a quello tipico dei documenti italiani coevi, nei quali tuttavia l'alternanza tra forme concorrenti vede tipicamente tre attori, cioè latino, volgare letterario e volgari locali. Simile, qui, la configurazione, ma diversi i fattori in gioco. Se in effetti il latino non sembra avere qui la decisiva influenza esercitata sui testi coevi di cancellieri, notai e altri scriventi professionali, anche il già formato italiano letterario a base toscana non pare decisivo, come abbiamo anticipato sopra, nella selezione dei tratti italoromanzi. Da un lato, la presenza di elementi toscani è ben spiegabile con la provenienza degli interlocutori e con la lingua delle loro lettere; ma da un altro, alcuni fenomeni appaiono piuttosto riconducibili al veneziano coevo, verso il quale sembrano indirizzare —come si è detto— il contenuto dei messaggi e i sicuri rapporti del mittente con la comunità mercantile veneta dell'area balearico-catalana. Per mostrare come tale alternanza si realizzi nei nostri testi, la documenteremo restringendoci ad alcuni tratti fonomorfologici esemplari.

a. Alternanza degli esiti di -ONE, -ONU e -INU.

Un buon esempio del polimorfismo tipico di questi testi, e della sua distribuzione tra forme catalane, italoromanze settentrionali e toscane è l'alternanza degli esiti dei suffissi latini -ONE, -ONU, -INU, soggetti ad apocope della vocale finale, a nasalizzazione della vocale tonica e in catalano a successiva denasalizzazione. Tutte queste possibilità sono documentate, senza una significativa prevalenza dell'uno o dell'altro esito, come mostrano i risultati degli spogli relativi agli esiti di -ONE, -ONU, -INU.

Si ha -ó: *Araghó* 12.10, 15all.5, *condició* 20.4, *donació* 5.13, *patró* 1.4, 2.2, 3, 4, 4.33, 5.18, 20, 34, 7.11, 12, 16, 33, 35, etc., *procuratió* 15all.3, *rahó* 13.6.

Si ha -on: *compagnon* 3.5, *coton* 14.3, 4, *entention* 11.13, *jupon* 17.3, *mention* 7.14, 20, *patron* 7.35, *pignon* 21.9, *procuracion* 16.14, *procuration* 16.12, *provision* 1.8.

Si ha -one: *capone* 16.17, *condicione* 21.7, *mentione* 7v.1, 15.4, 6, 21, *paone* 16.17, *patrone* 5.32, 33, 5v.5, *presone* 16.18, *provisione* 3.3 ter, 7v.8, *questione* 3.2 bis, 4.23, 5v.3, *rasone* 4.16, 5v.5, 8.1, 3, 4, 6, 7.

Si ha per -ONU *bon* 4.14, 8.16, 9.5, 16.13, 25 accanto a *bono* 15v.7 e alla forma *buono* 5.9, 7.2.²⁹

29. Osserveremo che questa forma è l'unica ad accogliere il dittongo di tipo italiano, per il resto del tutto assente, al pari dell'omologo palatale, nei nostri testi.

Esito -INU > -*i* in *florí* 4.33, *Martí* 11.3, 10, di contro a -INU > -*ino* in *fadrino* 15v.2, *fino* 8.15, *Pino* 4.2, *Zanino* 2.5, 5.24, 29 bis, 30, 31 bis, 7.5 (tot. 18).

b. *Alternanza tra forme apocopate (catalane) e non apocopate (italiane): i participi passati deboli della I coniugazione e i sostantivi in -TATE.*

Un altro campione dell'alternanza tra forme catalane apocopate e forme con restauro italo-romanzo della vocale finale offrono i participi passati deboli maschili singolari in -ATU, per i quali le apocopi di tipo catalano sono minoritarie rispetto ai casi di mantenimento di -o. Ecco i risultati dello studio:

Si à -ATU > -*at* in: *appareyllat* 11.15, 14.20, *apparyllat* 13.21, *appellat* 4.7, 26, *arivat* 12.10, *avisat* 20.12, 14, *clamat* 12.14, *consumat* 12.5, 6, 14, *despazat* 4.27, 16.20, *donat* 15.12, *esmerçat* 11.10, *estat* 15.28, 15.v.4, *manat* 11.5, *pagat* 15.all.1, 2, *prestat* 16.6, 17.4, *trobat* 11.11, 12.14, cui aggiunga *mercat* 11.9, 15.14.

Si ha -ATU > -*ato* in: *acabato* 6.6, 7v.2 bis, *anato* 8.5, *andato* 4.8, *apparechiato* 17.20, *appareyllato* 15.26-27, *apparichiato* 1.13, 4.33, 6.9, 8.25, 9.7, 10.6, *avisato* 5v.9, *comenzato* 1.11, 3.11, 6.5, *dato* 3.2, 5.19, *donato* 5.18, *estato* 15v.7, *finato* 5v.11, *forçato* 4.25, *lassato* 8.6, *mandato* 4.16, 5.6, 16, 18, *maravellato* 2.5, *maravelliato* 7.7, *mesclato* 5v.4, *pagato* 5.38, 7.5, 35, 44, 45, *paghato* 5.15, 28, 36, 37, 42, 5v.1, 17, 18, 7.30, *portato* 5.5, *posato* 1.11, 3.11, *prestat* 16.3, 4, *recomandato* 8.10, *stato* 4.2, 5.43, 8.2, 30, 15all.2, 17.20, *trovato* 1.9, cui si aggiunga *mercato* 15.21, 28.

Una situazione parzialmente diversa si registra per gli astratti in -TATE, per i quali l'esito catalano -*tat* (o in un caso -*dat*, terminazione tipicamente balearica e valenziana) è più frequente di quello con vocale finale di tipo italiano (e si noti anche in questo caso la completa assenza del tipo con apocope "italiana" in -*à*). Si ha dunque: *ciutat* 7v.18, *quantitat* 9.1, *sanitat* 11.2, *veritat* 3.9, 5.35, 5v.18, *volentat* 5.3, 7v.38, 9.5, 11.17, cui si aggiunga *bondat* 18.3, di contro a: *veritate* 4.21, 22, 7v.5, *volentate* 2.3, 4.11.

Al di fuori di questa serie, in vari casi l'alternanza tra forme apocopate catalane e forme non apocopate italiane è rilevabile per la stessa voce, come accade per *molt* vs. *molto*; *tost* vs. *tosto*; *pres* vs. *preso*, *pagàs* vs. *pagasse*, *romas* vs. *romase*, etc.

In definitiva, l'apocope catalana affiora continuamente e in proporzioni discontinue rispetto alla capacità —non sempre evidente, data l'incerta ricostruibilità delle vocali finali a partire dalle condizioni catalane— di restituire -o o -e in contesti nei quali né il toscano del corrispondente, né il veneziano certo familiare allo scrivente presentano la caduta della vocale finale.

c. *Consonantismo: esiti multipli di alcune forme*

Una significativa polimorfia si manifesta negli esiti del lat. AMICU, per cui rispondono sia la forma catalana con apocope e consonante sorda d'uscita, *amich* 1.15, 2.8, 3.11, 4.34, 5.20 (tot. 21), sia —una volta ciascuna— quella italo-romanza toscana con restituzione della finale e mantenimento della sorda, *amico* 5.6, sia quella con semplice sono-

rizzazione, *amigho* 18.8, che potrebbe certo essere stata indotta da conguaglio analogico a partire dal femminile *amiga* e dai molti derivati, ma che di fatto coincide con quella dei dialetti italiani settentrionali.³⁰

Un'analoga varietà di esiti presenta *PLACERE*, impiegato come sostantivo. Si ha infatti per questa voce sia la forma catalana *plaer* 8.17, 11.15, 20.12, sia due forme entrambe italianizzanti quanto alla risoluzione del nesso consonantico iniziale, ma diversamente connotate quanto all'esito di *c*^e: l'una etichettabile come forma italo-romanza settentrionale (*piaser* 5.2),³¹ l'altra come forma toscana (*piacere* 1.13, 3.10, 4.33, 6.9, 21.7). È un dettaglio in cui paiono rivelarsi simultaneamente le tre peculiari componenti dell'impatto linguistico di queste lettere.

Altrettanto interessante è l'alternanza, per gli esiti del lat. *RATIONE*, di una maggioritaria forma di tipo venezianeggiante (almeno nella grafia), *rasone* 4.16, 5v.5, 8.1, 3, 4, 6, 7,³² e un'isolata occorrenza dell'allotropo catalano *rahó* 13.6, in assenza della variante più conforme all'uso toscano, *ragione*, o forme affini.³³

d. Plurali sigmatici

Il plurale catalano in *-es* dei sostantivi femminili della I declinazione (e degli aggettivi femminili della I classe) alterna con quello italiano in *-e*. Se l'eliminazione della *-s* morfematica dei plurali in questo caso rende assai semplice l'adattamento italo-romanzo della morfologia, è notevole che le forme sigmatiche restino numerose, e che in alcuni casi l'oscillazione si osservi nelle stesse voci. Significativi anche i casi di adattamento parziale in voci come *leghes* 8.30, che è foneticamente catalana e graficamente italiana nell'assunzione del digramma <gh> per l'occlusiva velare di cui si è detto sopra, o *aqueste* 17.7, che è forma catalana quanto alla base etimologica con **ACCU*, e italiana quanto alla morfologia del plurale asigmatico.

Si ha *-es* in sostantivi della I decl. (o agg. della I classe): *agulles* 13.13, 14.13, 19.5, *bones* 14.10, 15.30, *boteghes* 5.41, *cases* 15.29, *caygudes* 15.29, *certes* 20.10, *dobles* 4.4, *espazades* 14.17, *falsies* 16.7, *festes* 15.27, *fetes* 5.12, *leghes* 8.30, *les* 4.18, 5.12, 12.2, *letteres* 4.18, 17.2, *maneres* 13.13, *mortes* 15.29, *motes* 15.29, *noves* 4.5, 8.34, 15.30, *persones*

30. Per occorrenze nel veneziano medievale e per quello della prima età moderna cfr. rispettivamente R. Tagliani, *Il Tristano corsiniano. Edizione critica*, Roma, Scienze e Lettere (Accademia dei Lincei), 2011, p. 193 e M. Cortelazzo, *Dizionario Veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, la Linea, 2010, s.v.

31. Forma attestata, accanto a *plaser*, nei testi documentari veneziani del primo Quattrocento: cfr. A. Sattin, «Ricerche sul veneziano del sec. xv (con edizione di testi)», *L'Italia dialettale*, XLIX 1986, pp. 1-172: 148.

32. *Rason* nei citati testi di Sattin, *Ricerche*, p. 150; sebbene la forma apocopata sia appunto la più tipicamente veneziana, anche quella con mantenimento di *-e* è ben attestata nei testi veneziani antichi, a partire dagli arcaici *Proverbia* (G. Contini, *Poeti del Duecento*, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 526, 528, 529, etc.).

33. Forma consueta anche nei testi editi interrogabili nel corpus lemmatizzato dell'Archivio Dati-ni (il *CLCD* fornisce 656 occorrenze nei testi ivi inclusi).

15.30, 20.10, *pezes* 12.2, *scudeles* 19.5, *scritures* 5.12, *sues* 4.18, *totes* 14.10, 15.27, *trobadores* 7.27, *tutes* 5.12, *venudes* 12.2.

Alternano *-es* ed *-e*: *altres* 8.34, 12.10 (ma *altre* 5.14, 26, 7.40, 41, 21.8), *aquestes* 14.9 (ma *aqueste* 17.7), *cordes* 13.3, 4, 5, 6, 8, 17, 22, tot. 19 (ma *corde* 15.3, 7, 17.7, 8, 9, 11), *coses* 8.23, 13.9, 16, 14.10, 15 (ma *coses* 4.29), *dites* 14.7, 8 (ma *dite* 2.4, 5.25, 26, 7.26, 15.7, 9, 22.4), *galees* 13.7, 22, 14.9, 21 (ma *galee* 4.22, 14.6, 15.4, 6, 8, 22), *grosses* 13.5, 14.4 bis, 5 (ma *grosse* 14.9), *moltes* 8.34, 12.10, 15.29 (ma *molte* 8.1, 4, 21.9), *plumes* 8.18, 9.2 (ma *plume* 8.21), *robes* 14.9 (ma *robe* 7.31).

Si ha più raramente *-s* in sostantivi e aggettivi di altre declinazioni e classi: *bons* 11.9 (ma *boni* 18.5, 21.9), *deguts* 4.25, *dies* 7v.16, *formages* 11.9, 13.4, *lavores* 5.30, *patres nostres* 11.12, 19.3, 4 bis, *quals* 12.3, 13.4, 5, 8, 14.4, 5, 6 (ma *quali* 7.3, 8, 12, 17, 23, 8.9, *quale* plur. 19.5), *reals* 12.4, e inoltre nei nomi dei giorni della settimana (di cui si noterà anche la giacitura sintattica tipicamente catalana) *divendres* 7v.12, *diluns* 7v.12 e nel numerale *dos* 7v.16.

e. Altre oscillazioni nella morfologia nominale

Mentre *-o* è di norma restituita nei sostantivi della II declinazione e negli aggettivi della I classe che in catalano sono apocopati, la forma iberoromanza è spesso conservata per quelli che escono in *-e* (cioè con tema in cons. + *r*, o in cons. palatale, per la quale le poche forme disponibili sono tutte di tipo catalano), come mostrano gli spogli seguenti:

Sono forme singolari maschili: *altre* 5.9, 7.19, 9.8, 15.13 (ma *altro* 8.24, 12.20, 17.18, 19.13), *botegaze* 7.48, *boteghaze* 7.44, 45, 46, *bothegaze* 7.47, *da(m)pnatge* 20.12, *diemenge* 7v.12, *formage* 8.14, 15, 9.1, 12.4, 7, 9 bis, 15.12, 15v.1, 2, 4, 6, 21, 22, *formatge* 9.11, *libre* 3.7, 6.4, 7v.2, 8.7 bis, 8 (ma *libro* 6.5), *membre* 12.23, *pariatge* 2.4, *vostre* 15v.1 bis, 16.28, 18.8 (ma *vostro* 2.8, 6.9, 8.25, 10.6, 7, 12.25, 20.15).

Trattamento oscillante hanno anche i sostantivi e aggettivi in *-iu*, resi prevalentemente con *-i* del catalano (cioè con una terminazione non toscana, ma compatibile con esiti italo-romanzi settentrionali), ma occasionalmente anche con *-io*: *Antoni* 1.7, 5.34, *cambi* 5.4, *necessari* 3.4, 16.11, *offici* 16.9, *prothonari* 7v.15 di contro a *servisio* 11.15. Si aggiunga che anche la flessione catalana del neutro *temps* 17all.2 si alterna con quella italo-romanza *tempo* 7v.1.

f. Esiti dell'uscita di 5ª persona (*-te* / *-é* / *-ts*)

Per le terminazioni di 5ª persona si osserva un'alternanza continua tra l'esito catalano di *-tis* > *-ts* e quello toscano *-te*; in varie forme di imperativo fa la sua comparsa anche quello italiano settentrionale (e segnatamente veneziano) *-é*.

Terminazione *-ts*: *avets* 12.21, 15.21, 15all.1, 16.6, 17.2, 4, 21.2, *havets* 11.3, 15.21, *comprats* 11.5, 8, *comprets* 12.17, *despazats* 6.7, *devets* 15.all.1, *digats* 5.32, 42, *donats* 9.5, *esmerzets* 14.14, *farets* 8.17, 14.16, *fazats* 4.7, 6.3, 7v.6, 10.3, 13.6, 14.5, 14.9, 19.7, 9, 20.3, *façats* 5v.12, *fets* 5.5, 17.6, *fets* 15.3, 7, 18, 17.6, 21.2, 8, *informets* 4.9, *lexats* 16.16, *manarets* 11.14, *mandàsets* 9.1, *perdats* 16.6, *podets* 11.8, 12.4, 15.14, *porêts* 11.9, *prengats* 6.7, 16.22, *prestats* 16.5, *puscats* 6.7, 15.23, *recomandats* 16.10, *sabets* 22.2, *sapiats* 5v.18, 10.2, 11.2, 11.11, 12.8, 15.24, 16.20, 21.14, 22.6, *sapiets* 3.8, *serièts* 8.3, *siats* 5v.13, 20.12, *tingats* 8.10, 12.20, 13.20, 13.22, 14.19, 21, *trametats* 12.19-20, 15.13, 22, 15all.6, 21.11, *trametéssets* 18.3, *trobets* 12.19, *venats* 20.4, *vengats* 5v.2, *vuyllats* 3.6, 4.29, 6.6, 8.14, 18.5, 20.9, 22.3.

Terminazione *-te*: *havete* 3.2, *averete* 5v.11, 8.12, 17.14, *haverete* 16.27, *avete* 5.6, 15.3, 4, 16.3, 4, *comprate* 19.11, *conseyllarete* 9.6, *darete* 4.33, *date* 2.3, *dubitate* 15.8, *duptate* 17.13, *faciate* 2.3, *farete* 1.5, 4.11, 12, 5.6, 8.9, 15all.5, 16.25, 18.6, *fate* 5.6, 13, 7.2, 15.3, 21.7, *façate* 17.15, *guardate* 5.17, *mandate* 8.19, 16.25, 19.8, 12, *paghate* 5v.11, *piarete* 5.8, *podete* 15v.1, *porete* 15all.3, *sapete* 5.27, 5v.2, 8.6, 19.2, *scrivere* 15all.4, *scrivete* 8.23, *serete* 17.13, *vendéte* 5.7, *volete* 15.15.

Terminazione *-é* dell'imperativo: *fé-* 4.31, 17.18, 20.10, *scrivé-* 2.6, 3.10, 6.9, 7v.7, 19, 10.6, 11.15, 12.21, 15.16bis, 26, 16.26, 17.19, 18.7, 19.14, 20.11, 21.17, 22.9, *trameté-* 17.4, 20.5, 21.15.

g. *Invariabili*

Numerosi sono gli invariabili (preposizioni e avverbi soprattutto) che si presentano in una forma catalana priva di riscontri lessicalmente omologhi in italiano antico (o almeno nel toscano e nelle varietà settentrionali che paiono note allo scrivente). In questi casi, nell'impossibilità di attingere a un traducevole del tutto diverso, lo scriba lascia di solito intatta la forma catalana, senza tentarne un adeguamento fonomorfologico italianeggiante. Tale è ad esempio il caso di forme come *après* 7.23, *aprou* 12.20, *damunt* 8.23, *de continent* 4.31, *entre* 3.3, *mas* 4.31, 9.5, 12.9, 12, 13.15, 14.15, 16.5, 20.10, *més* 12.9, 12, 20.5, *prop* 7v.15, *pus* 6.7, *tantost* 4.27, 7.v.7, 8.12, 31, 12.7, *tro* 7.v.3.

Del resto, anche di fronte a forme dotate di un corrispondente italo-romanzo simile e quindi facilmente attingibile, tendono ad essere preferite le forme integralmente catalane, come accade per *aquí* 4.27, 28, *assí* 6.5 *dava(n)t* 5.33, 5.v.3, *fins* 8.15, 18, 10.2, 11.6, 12.8, 12, 14.11, 14 bis, *segons* 3.3, 4.4, 4.6, 4.18, 5v.13, 7.32, 11.2, 12.17, 20.4 (ma *segondo* 3.2, 15.14).

Ulteriore testimonianza della preferenza sistematicamente accordata alle forme locali su quelle italo-romanze in quest'ambito è il ricorrere di due locuzioni preposizionali tipicamente catalane come *per a* 14.10 ed *ensemps ab* 15.23.

Infine, anche per gli avverbi in *-MENTE*, in cui basta restaurare la vocale finale per passare dalla forma catalana a quella italo-romanza, la prima appare decisamente maggio-

ritaria (mentre manca, ed è notevole, quella tipicamente veneziana antica, e comune anche ad alcune varietà iberoromanze, in *-tre*):³⁴

Si ha *-ment* in: *carament* 7.v.6, 8.14, 9.5, 16.8, 18.4, *certament* 15.31, *cuytadament* 12.13, *falsament* 5.28, *iniustament* 7.4, 19, 28, 36, *larghament* 19.9, *majorment* 15.6, 16.9, *novellament* 1.11, *prestament* 13.8, 14.6, *primerament* 7.8, 26, 8.1, 4, 8.11, 14.11, 17.2, 19.3, *solament* 8.12.

Si ha *-mente*: *malvasiamente* 7.3, *fortmente* 7.6.

7. CORREZIONI

In più punti, come è normale, le lettere presentano correzioni eseguite *currenti calamo*, cioè cancellando una parola o una parte di parola già scritta e riscrivendola in forma corretta, oppure sostituendola con un'altra parola o sequenza. È notevole che più d'uno di questi interventi può qualificarsi —pur talora con prudenza— come correzione linguistica.

In effetti, il più delle volte lo scrivente emenda banali scambi di lettere (*pento* corretto in *penso* 4.11), oppure rimedia a errori di programmazione della frase (*per questi* mutato in *per questo* *sclavo* 4.17), o ancora corregge distrazioni (come quando inizia a scrivere *Bastia(no)* e muta prima di finire in *Cristofolo* 4.29). In alcuni casi (ad es.: *spese* mutato in *saline* 5.22) la correzione potrebbe rinviare a uno scambio di parole simili nell'atto della copia di una minuta, circostanza a cui rinvia ancor più inequivocamente la correzione che sana l'anticipo di un intero segmento di testo, favorito dalle condizioni tipiche di un *saut du même au même* (innescato in questo caso dalla preposizione *per*; riporto la correzione tra parentesi aguzze, con la stessa segnaletica impiegata nell'edizione: *p(er) logher de botegha <(et) p(er) altre spese sí como appar > chi era de Godayo (et) p(er) altre spese sí como appare p(er) un albaran* 7.40-41). Del resto, la fenomenologia tipica della copia manoscritta emerge con evidenza nel caso delle lettere 13 e 14, di cui si è detto sopra.

Vi sono tuttavia alcuni casi in cui le correzioni dello scrivente cancellano forme propriamente catalane sostituendole con forme italiane (sia dal punto di vista morfologico, sia dal punto di vista lessicale), nonché vari esempi di correzione lessicale che, pur intervenendo su voci accettabili in entrambe le lingue, fanno pensare —nell'evidente assenza di possibili moventi stilistici— alla volontà di impiegare parole più comprensibili per l'interlocutore. Si considerino dunque i seguenti esempi:

34. Quel tipo si andava peraltro esaurendo anche nei testi veneziani primoquattrocenteschi: nessuna occorrenza nemmeno in quelli studiati da Sattin, *Ricerche* cit., p. 109; per il veneziano antico, cfr. A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi 1965, p. LXIV. «Pero es difícil precisar si esa -r- epentética procede de DUM INTERIM (it. *mentre*, francés antiguo *dementres*, esp. *mientras*) o quizá del tipo adverbial latino -ENTER (SAPIENTER), y si el sufijo mecanizado -mente pudo apoyarse en ella» (H. Lausberg, *Lingüística románica*, t. II, Madrid, Gredos, 1966, p. 151).

1. *segons me pare a mi* → *segons me pare*
2. *prenderete* → *piarete* 5.8
3. *car* → *per ço che* 5.19
4. *barcha* → *naveta* 7.11
5. *devia* → *doveva* 7.12
6. *dies* → *jorni* 7.23
7. *pestilència* → *mortalitade* 7.v.10
8. *q(ue)* → *che* 8.14, 8.23 (e similmente *q* → *che* 15.13 e 15.22)
9. *in lo che conseylla* → *che lo conseyllarete* 9.6
10. *no'n auria trat* → *no ne averia trato* 15.v.6
11. *en València* → *in València* 17.1
12. *senza* → *sens* 17.4

Alcuni di questi interventi consistono in un passaggio da una forma esclusivamente o tipicamente catalana a una forma esclusivamente o tipicamente italiana. Banale il caso in cui tale modifica investe solo il piano delle grafie, come nel caso della reiterata sostituzione del tipo *que* con *che*, testimoniata dai plurimi esempi sub (8).

Come ritocchi alla morfologia verbale in direzione di forme più propriamente italiane si possono considerare gli interventi sub (5),³⁵ (10) e (11), mentre la correzione sub (9) elimina un tipico tratto morfosintattico iberoromanzo, evidentemente percepito anche dallo scrivente come non italiano (di fatto, non vi sono altri esempi nelle lettere del nesso relativo *lo que*).

Segno di un'esitazione, che tuttavia produce il passaggio da una forma italiana a una catalana, è anche l'ultima delle correzioni riportate (12), che par confermare la tendenza dello scrivente a servirsi di forme catalane nel campo degli invariabili. In senso opposto va peraltro la correzione sub (3), che elimina una forma *car* (QUARE) decisamente non italiana (e impiegata anche altrove in queste lettere, 11.6, 17, 15.27, 30, 17.22, 24).

Particolarmente interessanti, pur se talora ambigue, sono in effetti le sostituzioni lessicali. Il passaggio da *dies* a *jorni* (6) non solo par dettato dalla volontà di istaurare una forma percepita forse come più italiana, ma mostra anche l'irrelevanza del modello latino, notoriamente cruciale nei meccanismi di selezione di forme, costrutti e parole di tante scritture coeve, anche epistolari, ma di diversa estrazione.

Quanto alla sostituzione di *prenderete* con *piarete* (2), meriterà osservare che *pillar* è censito come italianismo nel catalano per il valore appunto di 'prendere' (DECLC, 6, p. 538): si tratterebbe dunque di una correzione ben motivata dalla volontà di selezionare forme meno catalane e più italiane. Lo stesso non può dirsi per la sostituzione di *barcha* con *naveta* (4), termini accettabili in entrambe le lingue:³⁶ avrà contato il desiderio di designare con maggiore precisione l'imbarcazione di cui si parla? Infine, il passaggio da *pestilència* a *mortalitade* (7) agisce su termini ben accettabili in entrambe le varietà in gioco: se *mortalita(de)* è usualmente impiegato già nell'Italia trecentesca giusto per de-

35. Si noti che in questo caso il *cancellandum* (*devia*) si trova comunque nella stessa frase, poche parole prima del *devia* sostituito con *doveva*.

36. Per il più raro e connotato *navet(t)a*, si tratta di un termine ben attestato nello spazio linguistico catalano medievale, cfr. DCVB, s.v.

signare l'epidemia mortifera, ed è termine comunissimo anche nei carteggi datiniani, in lettere scritte da toscani,³⁷ il catalano *mortaldat* appare altrettanto affermato, e nello stesso significato specifico, già a partire dagli esempi trecenteschi offerti dalla lessicografia catalana e da quelli coevi ricavabili dal *CICA*.

In definitiva, svariate correzioni presenti nelle lettere testimoniano d'incertezze formali (e in particolare, linguistiche) dello scrivente, e in alcuni casi le oscillazioni sono riconducibili forse alla volontà di sostituire forme catalane con forme più familiari all'interlocutore italiano. Se tale tendenza è notoriamente diffusa in generale nelle lettere mercantili dell'epoca, non risulta che essa sia stata spesso osservata nello studio delle varianti istaurative, di norma neglette —perché evidentemente prive di qualsiasi valore stilitico-letterario— nei testi pratici.

8. POSSIBILI VENEZIANISMI

Non riconducibili a fenomeni d'alternanza sistematica sono alcune forme che per ragioni insieme fonomorfolgiche e lessicali si possono considerare non solo italianismi, ma specificamente venezianismi. Esse non trovano infatti corrispondenza —come alcuni dei fenomeni già visti sopra— né nel catalano né nel toscano dei destinatari. Se la fenomenologia correttiva descritta nel paragrafo precedente dimostra la volontarietà di alcuni adattamenti operati da Bartol in direzione italomanzana, taluni elementi puntuali tornano a confermare, in modo ancor meno equivoco rispetto alle risultanze talora generiche dei fatti fin qui emersi, l'interferenza del veneziano, cioè di una varietà distinta da quelle presumibilmente native del mittente e dei destinatari.

Di tale natura mi paiono forme come *banbaso* 13.3 'tipo di cotone'³⁸ (che alterna appunto con *coton* 14.3), *fameyo* 13.2 'famiglio, servitore',³⁹ *mercadanti* 'mercanti' (distinto sia dai catalani *mercader* —qui attestato, 13.3— e *mercadejant*, sia dai toscani *mer-*

37. Esempi di *mortalità* nel senso di 'epidemia' si rintracciano in italiano antico già dal secolo XIII, teste il corpus *OVI* (con esempi a partire da Bono Giamboni). Per un riscontro più vicino e calzante, si consideri che il termine è normalmente impiegato da vari personaggi italiani della cerchia dei Datini nelle loro lettere, a partire dalla stessa Margherita Datini (cfr. *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, a cura di Valeria Rosati, Prato, Cassa di risparmi e depositi, 1977, p. 16: «pare che vi sia una mortalitade»); e si veda anche Jérôme Hayez, "Veramente io spero farci bene...". *Expérience de migrant [...] dans la correspondance de maestro Naddino d'Aldobrandino Bovattieri, médecin toscan d'Avignon (1385-1407)*, «Bibliothèque de l'École des chartes» CLIX (2001), pp. 413-539, pp. 487, 488, 510, 522, etc.; nonché Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV con altre lettere e documenti*, per cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1880, vol. 1, pp. 251, 258 e vol. 2, pp. 27, 247, 248, 260 (dati ottenuti attraverso la consultazione del *CLAD*).

38. Forma ben attestata a Venezia, cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., p. 191 (glossario, s.v. *banbasio*), e ancora A. Stussi, *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla Storia di Venezia, 1967, p. 128.

39. Forma normale ('servo') già nel veneziano antico, cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., p. 216.

cante e mercatante),⁴⁰ *mior* 4.29, 30, 6.7, 11.7, 9 ‘migliore’,⁴¹ *tosegho* 15v.3 ‘veleno’.⁴² Probabili venezianismi mi paiono anche *manzé* 5.19 ‘mangiai’ (che non è né lessicalmente catalano, né fonomorfologicamente toscano), forse *piadezare* 5v.1 ‘andare in causa’ (sebbene alcuni esempi del gallicismo *pladejar*, si ricavano dal corpus *CICA*; e il catalano anche antico ha *pledejar*, cfr. ad es. *DCVB* s.v.).⁴³ Con grande prudenza indicherei un possibile venezianismo nella forma *ze* 21.5 che stando al contesto potrebbe significare ‘è’, e rinviare a una tipica forma veneziana della III persona del presente indicativo di ‘essere’ ([ze], appunto, normalmente espresso da *se* o *xe* nei testi veneziani coevi),⁴⁴ ma potrebbe sorgere da una confusione con il connettivo italiano *çoe* 4.15, 30, *zoè* 5.41 qui attestato.

9. ALTRE OSSERVAZIONI LESSICALI

Il lessico delle lettere presenta vari esemplari per diverse ragioni interessanti. Alcune rarità si osservano nell’ambito delle denominazioni commerciali, sia sul versante merceologico (in cui pure alcuni termini restano misteriosi, ad es. le *tazete de coraze* 11.4, tipo di tazze fornite da un argentiere, o la *noffa* di cui si parla in due lettere 21.13, 15, 22.5, 7) sia su quello delle norme e degli usi relativi all’attività economica. Ma non mancano elementi preziosi anche nel campo del lessico non tecnico (locuzioni caratteristiche e singoli termini): ad esempio, due elementi di possibile matrice balearica, come *fugaze* e l’espressione *menan per noves*, che potrebbero essere spie dell’origine dello scrivente. Si dà di séguito una trattazione dei lessemi più interessanti in ordine alfabetico.

Boteghaze 7.44, 45bis, 46 ‘tributo per lo stazionamento della merce in bottega’, lat. med. BUTICATICUM,⁴⁵ voce (*butigatge*) documentata anche nei testi catalani antichi.⁴⁶

40. Per un’occorrenza veneziana quasi esattamente coeva (1403), cfr. F. Thiriet (ed.), *Duca di Candia. Ducali e lettere ricevute (1358-1360; 1401-1405)*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla Storia di Venezia, 1978, p. 67: «che çascadun si terier como furistier che condurà con navilii de Veneçiani formento del mar de la Tana de la recolta de 1403, siando bon e merdacante, averà dal nostro comun livre IIII».

41. Tra gli innumerevoli riscontri possibili in veneziano (nel quale questa forma diviene *antiquata* a partire dal secolo XIX, secondo la testimonianza di Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856, s.v.), cfr. Cortelazzo, *Dizionario veneziano* cit., s.v.

42. Per attestazioni venete antiche, Maestro Gregorio, *Libro de conservar sanitate. Volgarizzamento veneto trecentesco*, a cura di L. Tomasin, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2010, p. 31.

43. Per questo tipo lessicale cfr. da ultimo L. Morlino, *Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l’amore*, Padova, Esedra, 2017, glossario, s.v. *placeier* (p. 449); *pladeçar* si ritrova ad es. nel *Rainaldo e Lesegrino* (a cura di A. Lomazzi, Firenze, Olschki, 1972, p. 204, che rinvia anche al *plaideçar* di Girardo Patecchio).

44. Cfr. Sattin, *Ricerche* cit., p. 116.

45. Cfr. G. Luzzatto, *Storia economica d’Italia. Il Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1967, p. 108.

46. J.-M. Doñate Sebastián, «Vocabolari d’arçaismes de l’arxiu de Villa-Real (Castelló)», *Anuario*

Brúfol 19.3, 4 ‘bufalo’, o meglio ‘corno di bufalo’, in due varianti (vermiglio e nero) di cui son fatti i *patres nostres*, cioè le coroncine devozionali. Si tratta di un’accezione arcaica testimoniata dal *DCVB* s.v. *brúfol*, 2.

Chonto, nelle locuz. *venir a c.* 8.12, 5v.1 e *finar c.* 9.3 bis ‘chiudere i conti’, cfr. *DCVB* s.v. *finar*: «ant. Portar a terme, donar solució a un assumpte», con un es. di *finar compte* da un doc. del 1384.

Faxoli, nella locuz. *mesclando faxoli con verze* 5v.4, simile alla più consueta formula catalana «Mesclar cols amb caragols (mall.) o Mesclar ous amb caragols (men.): ‘mesclar coses que no s’avenen o que cal mantenir ben separades’» (*DCVB*). Più oltre: «per ço che verze e y faxoli hagen mala sabor» 5.7.

Fideus 15.11-23, tipo di pasta alimentare, tipicamente valenziana, per cui il *DCVB* s.v. *fideu* registra un’attestazione del 1429; primoquattrocentesche anche gli esempi del corpus *CICA*.

Formageria 15v.5 ‘formaggi vari, nominati collettivamente’: *tutta la f. che comprí*. Il termine, facilmente formato a partire da *forma(t)ge*, trova riscontri nella lessicografia storica catalana (*DCVB* s.v.), ma non sembra attestato nella lessicografia italiana (dove forme simili si ritrovano solo col significato di ‘locale per formaggi’ o sim., cfr. *GDLI* s.v.).

Fugaze 8.15, pl., nel significato di ‘peça de formatge, semblant a un pa’, documentato dal *DCVB* come accezione tipicamente balearica (Maiorca e Minorca).

Noves, nella locuz. *menan per noves* 4.5 ‘entretenir amb bones paraules o promeses’: «actualment aquest sentit s’expressa amb *fer passar amb noves* a l’Empordà e a Menorca (*DCVB*)».⁴⁷

Paone, nella locuz. *ell haverà salsa chi no serà de capone ni de paone* 16.17 ‘avrà il fatto suo’; la salsa di pavone è una prelibatezza della cucina catalana e provenzale medievale, citata nel *Sant Soví* e in vari altri ricettari antichi:⁴⁸ non pare attestata, tuttavia, la sua menzione in espressioni metaforiche come quella qui presente (e lo stesso vale per la meno rinomata salsa di cappone).

Tachagno 16.4, 11, 15 ‘disgraziato, ribaldo’: interessante attestazione di un termine di etimologia assai discussa, registrato in italiano a partire dall’inizio del secolo XVI e in spagnolo già nel XIV, così da essere considerato —non senza controversie— un iberismo dell’italiano.⁴⁹ Fondamentale l’articolo di Corominas (*DCECH*, 5, 363-68), che ne propone una derivazione dall’ebraico *takanah*; le nostre attestazioni (in tutti e tre i casi l’aggettivo è riferito al figlio dello scrivente, nel contesto di una vibrante deplorazione dei

de filología 5 (1979), pp. 403-482: 423.

47. Cfr. *El llibre de cort de Justícia de València* (1279-1321). *Estudi lingüístic*, a c. di M. A. Diéguez Seguí, Barcelona, 2001, p. 367.

48. Cfr. *Libre de Sent Soví. Receptari de cuina*, a cura de Rudolf Grewe, Barcelona, Ed. Barcino, 1979, p. 88.

49. Cfr. B. Migliorini, «A proposito dell’italiano taccagno», *Revista de filología española* 48 (1965), pp. 159-163, quindi in Id., *Lingua d’oggi e di ieri*, Roma, S. Sciascia, 1973, pp. 303-311. Contrario alla derivazione dallo spagnolo è O. Lurati, *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Lugano, Fondazione Ticino nostro, pp. 42-43 (ma l’ipotesi è giustamente rigettata da M. Cortelazzo / P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, nuova ediz., Bologna, Zanichelli, 1999, s.v.).

suoi comportamenti) confermano l'assunto di Corominas che «el sentido antiguo es 'persona despreciable o de clase baja', 'bribón, pícaro'».

Tavolame 7.17 'legname per la fasciatura di un'imbarcazione', probabile italianismo, forse venezianismo: trovo la voce nel trattato quattrocentesco *De navigatione* del raguseo Benedetto Cotrugli⁵⁰ e nel Sanudo (1510).⁵¹

Vermiceli de Barbaria 8.16, menzionati assieme ai *fideus*, corrispondono al tipo *vermicelli* 'pasta alimentare', attestato in Toscana già dal secolo XIII,⁵² ma privo di riscontri nei testi antichi catalani: si tratta dunque verosimilmente di un italianismo, nonostante il riferimento geografico africano.

Vetigale 7.40, *vitigale* 5.25 'Tribut imposat damunt el transport de mercaderies' (*DCVB* s.v. *vetigale*; ed è voce anche italiana antica, cfr. *GDLI* s.v. *vettigale*).

10. CONCLUSIONE

I motivi d'interesse storico che, presentati all'inizio del lavoro, giustificano il recupero di questo piccolo *corpus* epistolare si integrano, alla luce dello spoglio delle forme, con una più precisa e forse più insolita circostanza. L'assetto linguistico delle lettere di Bartol rappresenta una peculiare variante rispetto ai fenomeni di polimorfismo tipici delle scritture romanze dell'epoca.

Da un lato, manca qui di fatto — o è presente in misura trascurabile — l'influsso del latino, cioè della lingua più spesso presente nella fenomenologia del contatto linguistico e della ricerca del conguaglio tra varietà distinte.

Ancora, in tanti testi italiani quattrocenteschi, anche pratici, la dinamica del contatto coinvolge di solito tre elementi (il volgare locale, quello letterario di base toscana e appunto il latino), mentre in questo caso l'interferenza riguarda pure tre varietà, ma in una insolita combinazione: la base catalana — riconoscibile come lingua principale dello scrivente — interagisce infatti non solo con il toscano dei destinatari (cioè, non va dimenticato, con la lingua delle lettere cui Bartol rispondeva e che quindi aveva letteralmente sott'occhio mentre scriveva le sue missive), ma anche con una varietà, il veneziano, che plurimi indizi suggeriscono presente alla coscienza linguistica dell'autore. Il suo ruolo è qui simile a quello che in altri contesti svolgono le varietà di prestigio, familiari per consuetudine agli interlocutori, ma estranee alla loro competenza linguistica originaria. La fenomenologia del contatto linguistico che si produce nei nostri testi si può dunque schematizzare così:

50. Cfr. P. Falchetta, «Il trattato *De navigatione* di Benedetto Cotrugli (1464-1465). Ed. commentata del ms. Schoenberg 473 con il testo del ms. 557 di Yale», *Studi veneziani* 57 (2009), pp. 16-334: 225. Solo novecenteschi gli esempi riportati dal *GDLI* per questa voce, assente dal *DELI* e irrintracciabile sia nel corpus dell'*OVI*, sia nel vocabolario del *TLIO*.

51. Cfr. *I diarii di Marino Sanuto*, t. X, a cura di G. Berchet, Venezia, A spese degli editori, 1883, col. 294 («tavolami per far ponti», maggio 1510).

52. Cfr. G. Frosini, «Il cibo e i signori», *Studi linguistici italiani* xx (1994), pp. 287-300: 298.

Fonomorfologia	Lessico
A) Catalano	
B) Italoromanzo sett. (veneziano)	
C) Toscano	

Se A) e B) sono spesso in accordo quanto agli elementi fonomorfolo­gici (sono i tratti romanzi occidentali comuni a catalano e dialetti italiani settentrionali, e in ispecie a una varietà relativamente conservativa come il veneziano), B) e C) condividono la matrice italoromanza, che determina convergenze sia nel campo grammat­icale sia, ancor più densamente, in quello lessicale. In settori quali la caducità delle vocali finali e la lenizione consonantica, A), B) e C) si pongono spesso in una progressione di conser­vatività per cui il passaggio dalle forme dell'una a quelle dell'altra varietà si traduce in un ripristino di elementi apocopati o leniti, spesso recuperabili con facili regole ricsos­truttive.

Nella dinamica qui descritta un elemento —il latino— normalmente assai influente sui fenomeni di polimorfismo romanzo quattrocentesco appare qui complessivamente tenue, se non proprio assente (scontata, del resto, la sua almeno superficiale conoscenza da parte di uno scrivano professionista e cristiano come Bartol).⁵³ Tale configurazione rende la lingua di queste lettere un episodio caratteristico e al tempo stesso isolato nella storia linguistica catalana e italiana dell'autunno del Medioevo.

RIASSUNTO

L'articolo introduce l'edizione delle lettere del copista valenziano Bartol de Cavalls / Bartol de Cavalli conservate nel carteggio dell'Archivio Datini (oggi all'Archivio di Stato di Prato). Esse sono interessanti non solo per i ragguagli che offrono sulla vita e sull'attività dell'estensore del codice di dedica del *Valeri Mâxim* di Antonio Canals (1395), ma anche per il loro peculiare assetto linguistico, caratterizzato dall'interferenza tra catalano e italiano antico, quest'ultimo a sua volta analizzabile in due distinte compon­enti: l'una, toscana, determinata dalla provenienza degli interlocutori di Bartol, e l'altra, veneziana, spiegabile con i suoi intensi e documentabili rapporti con i mercanti veneziani nelle Baleari, a Barcellona e a Valenza.

53. Diversa è, ovviamente, la situazione per i non pochi scriventi ebrei e musulmani documentati dal carteggio datiniano, ancora poco studiati linguisticamente: il loro profilo culturale, in effetti, consente talora di inquadrali come casi (rari) di scriventi medievali in lingue romanze presumibilmente privi di una conoscenza anche solo passiva, superficiale e occasionale del latino. Del caso dell'ebreo provenzale Bondi di Iosep abbiamo già accennato («Testi in italiano antico...» cit., pp. 403-404), e al­trove vi torneremo, per un'edizione approntata a quattro mani con Caterina Menichetti.

PAROLE CHIAVE: Contatto linguistico; Filologia mercantile; Letteratura catalana medievale; València nel Medioevo; Baleari nel Medioevo.

ABSTRACT

On linguistic contact in medieval Romance: the letters of Bartolo di Cavalli,
alias Bartol de Cavalls

Part 1

The article presents the edition of the letters of the Valencian copyist Bartol de Cavalls / Bartol de Cavalli housed with the correspondence in the Datini Archive (now the Stato di Prato Archive). They are of interest not only for the information they provide on the life and work of the compiler of the dedicatory codex for the *Valeri Màxim* by Antonio Canals (1395), but also for their peculiar linguistic composition, characterized by interference between Old Catalan and Italian, the latter in turn analysable into two distinct components: one, Tuscan, determined by the origin of Bartol's speakers, and the other, Venetian, explicable by the strong, well documented connections with the Venetian merchants on the Balearic Islands, in Barcelona and Valencia.

KEY WORDS: linguistic contact; mercantile philology, Medieval Catalan literature; Valencia in the Middle Ages; the Balearic Islands in the Middle Ages.